

# Condizioni per seguire Gesù

di Marco Andina

26 Giugno 2022 – ordinario – XIII

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

«Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51): queste sono le parole che introducono la seconda parte del vangelo di Luca, chiamata anche *grande inciso* (Lc 9,51-19,27). Si tratta della sezione che più caratterizza il suo vangelo dove si trovano molti testi che gli sono esclusivi. Per sei volte Luca dice che Gesù è in cammino verso Gerusalemme. Gerusalemme non è solo la meta geografica di un viaggio, è soprattutto vista come punto di arrivo di tutta la storia della salvezza. Al suo seguito, in questo viaggio, ci sono gli apostoli, i discepoli e la folla. I massimi rappresentanti del giudaismo, scribi e farisei, sono invece ai margini. In questo modo il cammino di Gesù diventa la cornice ideale di un insegnamento rivolto ai discepoli e al popolo, i rappresentanti della futura comunità cristiana. Nel suo viaggio verso Gerusalemme, il Maestro fornisce ai suoi seguaci gli orientamenti ideali e pratici per proseguire sulla via che egli per primo ha tracciato. Tradotto alla lettera Lc 9,51 suona in questo modo: «Ora, siccome erano compiuti i giorni della sua rimozione (dal mondo), anche lui indurì il suo volto per prendere la strada di Gerusalemme». L'indurimento del volto è l'espressione che serve a indicare la risolutezza della decisione presa da Gesù, pienamente consapevole di camminare verso la sua morte. La stessa determinatezza e lo stesso coraggio vengono chiesti a chiunque voglia essere un vero discepolo. Se mancano questa fermezza e questo coraggio si rischia di non arrivare a Gerusalemme – di rinunciare cioè alla sequela quando comporti la croce –, come evidenzia bene il racconto che riporto.

Un giorno un acrobata arrivò a Krasny e annunciò di voler attraversare il fiume su una corda distesa da un argine all'altro. Rabbi Chaim di Krasny si recò al fiume per guardare l'esibizione. Gli amici notarono un'eccessiva attenzione da parte sua e gli chiesero perché fosse così immerso nello spettacolo. Il Rabbi rispose: «Stavo pensando alla prontezza dell'acrobata a rischiare la vita. Potreste dire che lo fa per denaro, o per essere ammirato dalla folla. Ma non è così. Se lo facesse

per questo, cadrebbe sicuramente nell'acqua. La sua attenzione è concentrata su un'unica cosa, solo così può mantenere il suo equilibrio. La sua salvezza dipende dalla sua determinazione a mantenersi diritto, senza pensare ad alcuna ricompensa. In questo modo un uomo deve attraversare la sottile corda della vita».

D. Lifscitz, *La saggezza dei Chassidim*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AI) 1995, p. 46, n. 94

La stessa attenzione, concentrazione, determinazione che l'acrobata mette per camminare su una fune, il discepolo deve metterla per occuparsi del regno di Dio al seguito di Gesù. Nel primo episodio di questo lungo cammino, i discepoli vorrebbero punire gli abitanti di un villaggio di Samaritani bruciandoli perché indisponibili ad ascoltare il Maestro. «*Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?*» (Lc9,54) sono le parole pronunciate da Giacomo e Giovanni in modo avventato. Gesù li rimprovera per denunciare un atteggiamento sbagliato che non deve abitare nel cuore dei suoi discepoli. È una grande ingenuità pensare di fare una cosa buona eliminando tutti quelli che rifiutano Gesù e il suo messaggio. Il Maestro si aspetta dai suoi discepoli che portino gratuitamente il vangelo ad ogni uomo, anche a quelli che non lo vogliono. Sa troppo bene che la violenza non è mai un buon modo per evangelizzare, anzi è sempre il miglior modo per smentire e rendere insignificante il messaggio che si vorrebbe annunciare.

Un atteggiamento coraggioso, quasi violento, non è quello che si rivolge contro gli altri, ma quello che ciascuno deve rivolgere contro sé stesso. I tre detti, pronunciati in rapida successione a tre potenziali discepoli, illustrano bene questo tipo di coraggiosa "violenza". Non viene detto né il nome, né le caratteristiche di questi tre potenziali discepoli, proprio per far vedere meglio che le risposte del Maestro riguardano ogni possibile discepolo. Tutti coloro che vogliono diventare discepoli devono assumere questi atteggiamenti interiori. Una prima persona si avvicina manifestando il suo desiderio di seguirlo generosamente: «*Ti seguirò dovunque tu vada*»(Lc 9,57). La risposta di Gesù è scoraggiante: «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*» (Lc 9,58). Il significato della risposta è quello di mettere in guardia da scelte precipitose e superficiali anche se sincere: «*Prima di dire ti seguirò dovunque tu vada, cerca di capire bene dove vado. Vado in posti in cui si sta scomodi, in cui accadono cose difficili da sopportare.*

Non vorrei che tu, trascinato da un entusiasmo un po' troppo ingenuo, dovessi accorgertene soltanto dopo e pentirtene amaramente. Pensaci bene prima». Anche oggi, il rischio di trovarsi cristiani per caso, per tradizione, per abitudine non è poi così raro. Bisogna evitare decisioni superficiali. È indispensabile per tutti non dare troppo per scontata la qualità cristiana della nostra vita. Bisogna stare molto attenti – il discorso è oggi particolarmente attuale – a non cercare un'esperienza religiosa che non inquieti, che ci lasci tranquilli, che favorisca il benessere interiore e l'intenso scambio affettivo. La fede nel vangelo e la sequela di Gesù non sono certo un balsamo rassicurante per le coscienze incerte, bisognose di pace e consolazione.

Il primo interlocutore aveva proposto a Gesù di seguirlo, mentre subito dopo è Gesù che chiede ad un altro di seguirlo. L'uomo avanza un'obiezione molto seria, chiede di poter seppellire suo padre. Anche in questo caso la risposta è aspra e scoraggiante: «*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio*» (Lc 9,60). Gesù è preoccupato di quelle persone che non si decidono mai a seguirlo in modo radicale, portando motivazioni in apparenza valide, ma che in fondo sono pretesti per rinviare ogni scelta impegnativa. L'uomo si trincerava dietro l'obbligo grave dell'assistenza al vecchio padre. Al seguito di Gesù che è incamminato verso la morte per arrivare alla vita, si deve capire che c'è un modo nuovo di giudicare la vita e la morte. Di conseguenza il più importante e urgente di tutti i doveri è spendersi per aiutare gli uomini a comprendere la prospettiva del regno di Dio. Il rischio di cercare pretesti anche nobili per rinviare all'infinito la decisione di seguire Gesù è frequente. Non si può per troppo tempo rinviare questa decisione. Per servire Gesù e il suo vangelo ci vuole appunto coraggio e determinazione.

La terza sentenza è, come la prima, la risposta a una domanda di sequela. Un terzo individuo si dichiara disponibile a seguire Gesù, ma prima vuole congedarsi dalla sua famiglia. Anche in questo caso si tratta di un dovere di pietà familiare. Gesù nuovamente esorta ad essere fermi nella propria decisione: «*Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio*» (Lc 9,62). L'annuncio del regno non tollera ritardi e rimandi, ripensamenti nostalgici o continue incertezze. Un proverbio africano dice: «*Se vuoi che i solchi del tuo campo siano diritti, attacca il timone del tuo aratro a*

*una stella*». La nostra stella è il Signore! Se vogliamo arare e coltivare la nostra terra perché produca frutti di vita eterna dobbiamo attaccarci a lui senza lasciarci distrarre da nulla. Per essere discepoli bisogna quindi rinunciare ad ogni forma di violenza contro gli altri, bisogna però pensarci bene, ma senza rinviare all'infinito la decisione. Presa la decisione, l'unica cosa necessaria è camminare con totale fiducia e grande fermezza dietro a Gesù. Solo in questo modo, ogni discepolo supererà le molte difficoltà del cammino.